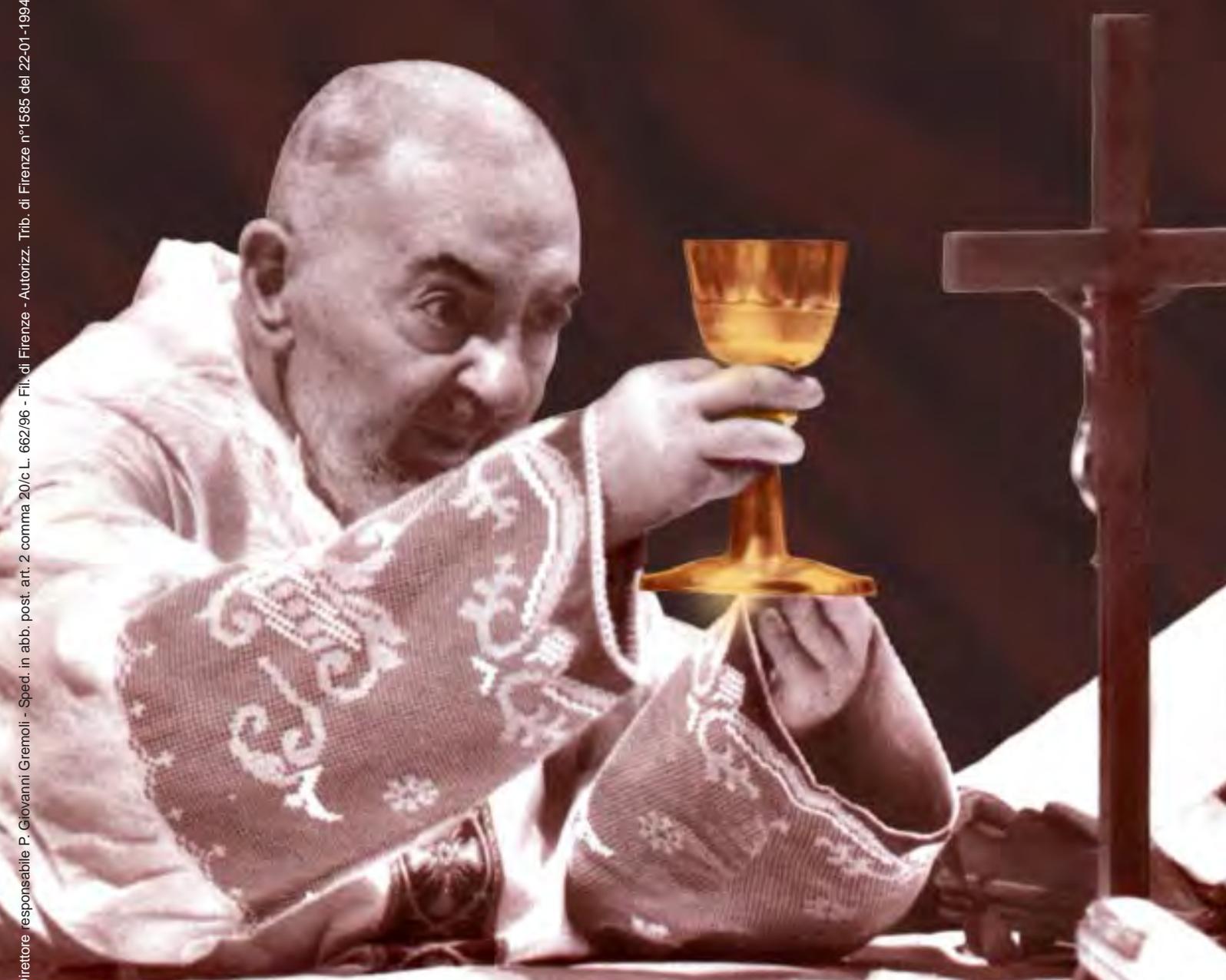


Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Eco delle Missioni

GIUGNO 2002

Pubbli. trim. anno 39 n° 2 - GIUGNO 2002 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994



***Dio per me
è sempre fisso nella mente
e stampato nel cuore.
Mai lo perdo di vista.***



Vacanze sì... ma da cristiani

L'episcopato italiano insiste molto sulla necessità del riposo e delle vacanze, raccomandando però ai fedeli di programmarle senza *mandare in ferie* il Signore. Vacanze diverse dunque, vacanze da cristiani, è stato ripetuto nel documento "Orientamenti per la Pastorale del Turismo" del competente Consiglio Pontificio.

Il credente dovrebbe entrare nella dimensione del turista con attenzione spirituale specifica, per viverne la realtà come momento di grazia e di salvezza. Il campo del turismo è, senza dubbio, uno di quei nuovi areopaghi di evangelizzazione, uno dei vasti campi della civiltà contemporanea, della politica ed economia, in cui il cristiano è chiamato a vivere la sua fede e la sua vocazione missionaria.

Coloro che abitano in località turistica hanno l'obbligo di offrire segni concreti di accoglienza. Accompagnare gli ospiti nella loro ricerca di bellezza e di riposo, deve essere frutto del convincimento che *quest'uomo* è la prima strada che la Chiesa percorre nel compimento della sua Missione.

L'espressione più profonda dell'accoglienza si incontra nell'Eucarestia, celebrata e vissuta. Occorre poi creare altri momenti di incontro fra i residenti e gli ospiti, a partire dalle diverse occasioni in cui la comunità locale si riunisce per la celebrazione della fede. Perché non organizzare e programmare incontri, anche con mezzi informativi in località turistiche?!

SOMMARIO

La missione qui e ora	
<i>Testimonianza, amore, dolore, pietre miliari sulla via della santità</i>	3
Primo Piano	
<i>Evangelizzare sulle orme del Santo Padre Pio</i>	4
Notizie e Testimonianze	7
Accade nel mondo	
<i>Al mercatino della morte</i> .	11
Conoscere	
<i>Tanzania</i>	12
Vita e attività del Centro .	14
Progetti	16

Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel. 0574.442125 - 28351

Fax 0574.445594
C/C/P 19395508

e-mail cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Ricordo con nostalgia gli anni settanta e ottanta, quando durante le mostre missionarie a Castiglion della Pescaia e a Follonica, gruppi di giovani si riunivano nei camping per leggere insieme al sacerdote la Parola di Dio e confrontarsi con essa.

Per quanto riguarda i cristiani che vanno in vacanza, accade spesso che molti, durante questo periodo, si dimentichino del Padre Eterno. Lo constatiamo quando, a settembre, abbiamo occasione di domandare da quanto tempo non partecipi all'Eucarestia e non pochi rispondono: «*da prima delle vacanze*». Ma non di sola preghiera vogliamo parlare. Abbiamo più tempo libero anche per testimoniare l'amore e la solidarietà. A cominciare dalla gestione economica delle vacanze, che deve essere senza sperperi, avendo sempre dinanzi i bisogni e riservando loro una parte delle risorse disponibili.

Ma quella delle vacanze è soprattutto una straordinaria opportunità per intensificare il dialogo familiare. Soprattutto tra genitori e figli. Un'occasione preziosa per assolvere al ruolo di catechisti, con la parola e con l'esempio. Fare vacanze in famiglia è ancora opportunità di arricchimento e condivisione nella cultura, nel rispetto dei valori morali e nella salvaguardia del creato.

Ai giovani in particolare auguriamo che, oltre alle esperienze forti con i familiari, sappiano approfittare della Comunità parrocchiale, delle associazioni e gruppi giovanili, per partecipare a *campi scuola, corsi di esercizi spirituali, esperienze di volontariato* e di condivisione, in terra nostra o presso i popoli in via di sviluppo. Sono senza dubbio momenti che, vissuti in una dimensione di maggiore autonomia e libertà, stimolano e formano alla responsabilità e all'impegno nella fede e nella testimonianza, con atteggiamento missionario.

fr. Crocchio

La missione qui e ora

Marco Parrini

Se vi chiedono a bruciapelo quale sia la più bella storia d'amore che conoscete, è probabile che ricorriate ai vostri ricordi letterari: Giulietta e Romeo, Paolo e Francesca, Renzo e Lucia, o qualche altra di queste. Se, d'altra parte, vi chiedessero di indicare un simbolo dell'amore, forse pensereste a due cuori intrecciati, a Cupido che scaglia la freccia, a San Valentino o, se siete più consumisti, ai Baci Perugina. Eppure, **noi cristiani, basiamo la nostra fede su una storia d'amore, che riguarda addirittura Dio che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"** (Gv.3,16) e ci riconosciamo nel segno di questo stesso amore, la Croce.

Vi sono tanti tipi di amore: l'amore fra un uomo e una donna, per cui i due lasceranno il padre e la madre per essere una sola carne; l'amore dei genitori: quello di una madre per suo figlio raggiunge forse le vette più alte umanamente immaginabili; l'amore per gli amici e fra amici. Come si riconosce l'amore? E' possibile misurarlo? Padre Pio, che di amore se ne doveva intendere se ha ottenuto da Dio di portare sul suo stesso corpo i segni della crocifissione, scrive **"l'amore si conosce dal dolore, lo sentirai acuto nel tuo spirito, e più acuto ancora lo sentirai nel corpo"** (a padre Agostino, Epist. I, 328). Sì, proprio così, l'amore è dono, fatto per il bene della persona amata, e il dono comporta sempre una privazione, che è dolore, sofferenza.

Questo numero della rivista esce proprio in concomitanza con la canonizzazione del cappuccino di Pietrelcina, l'amato Padre Pio, venerato come santo fin da quando era ancora in vita. Non sorprenda pertanto se, in questa

felice circostanza, un giornale di cappuccini si rifà all'insegnamento del Padre sull'unica materia che non è un optional per il cristiano, e che abbraccia tutti gli uomini di Chiesa, quale che sia il loro specifico carisma, l'Amore. **Nessun cristiano è esentato dall'obbligo di amare, proprio come nessun cristiano è esentato dall'obbligo di testimoniare Cristo e il suo Vangelo.** Non importa dove, non importa come, ma tutti quanti siamo chiamati alla missione, all'amore, al dolore.

Può sembrare un programma duro, da abbandonare. Il dolore non piace a nessuno, non è attraente, come per certi versi può esserlo l'amore. Ma se l'amore è vero amore, e non un suo simulacro, il dolore ne fa parte integrante, ne è il frutto e la prova allo stesso tempo. A nessuno è chiesto di soffrire senza uno scopo, ma se ami qualcuno, se ami Gesù e non solo a parole, se ami il tuo ragazzo o la tua ragazza, tuo marito o tua moglie, se ami tuo figlio, certamente questo amore ti procurerà sofferenza; se amerai di più soffrirai di più; e **quel dolore ti procurerà tanta gioia, una gioia immensa, perché lo stai offrendo alla persona amata, per il suo bene.**

A conti fatti, amare e soffrire è sempre la prospettiva più attraente per un uomo e per una donna. Chiunque di noi abbia avuto una pur piccola esperienza d'amore sa che è una profonda verità quella secondo la quale c'è molta più gioia nel dare che nel ricevere. Padre Pio ha tanto amato ed ha tanto sofferto. In questi giorni ci ralleghiamo del riconoscimento della sua santità. Dopo aver ricevuto, come il suo Padre Francesco, il dono delle stigmate, adesso vive con lui

Testimonianza, amore, dolore:

pietre miliari sulla via della santità

nella beatitudine eterna. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv.3,16). **La più bella storia d'amore, la storia di Gesù, come quella che ognuno di noi è chiamato a vivere, passa per la croce, ma non finisce lì. Dopo viene la resurrezione e la vita eterna.**

Chi può offrire di più?

*"L'amore
si conosce dal dolore,
lo sentirai acuto
nel tuo spirito,
e più acuto ancora
lo sentirai nel corpo"*



Evangelizzare sulle orme

del Santo PADRE PIO

Il 16 Giugno 2002 Padre Pio viene proclamato Santo.

Al cappuccino di Pietrelcina dedichiamo il Primo Piano di questo numero, con due articoli tratti da "La voce di P. Pio", uno dedicato alla missionarietà del Padre, l'altro - nella pagina che segue - alla vita interiore.

di fr. Francesco Colacelli

"Ricordiamoci che il Cuore di Gesù ci ha chiamati non solo per la nostra santificazione, ma anche per quella delle altre anime. Egli vuol essere aiutato nella salvezza delle anime".

In una frase il programma di vita di un frate, di un francescano, di un cristiano. Un programma attuato fino all'eroicità. Un programma che ogni suo devoto dovrebbe fare proprio.

Padre Pio lo attuava anzitutto soffrendo e offrendo la sua sofferenza per la conversione dei peccatori e in suffragio delle anime del Purgatorio. Ma, accanto a questa azione straordinaria, possibile solo a chi ha ricevuto una Grazia speciale, c'era nel Beato di Pietrelcina un'azione ordinaria, svolta nel confessionale e attraverso le lettere. Era il suo modo di evangelizzare, l'unico possibile in quel tempo per un frate cappuccino malato e tenuto sotto stretta osservazione per i doni soprannaturali ricevuti.

Oggi, molto probabilmente, pur di salvare anche solo un'anima, Padre Pio non esiterebbe a imparare l'uso delle più recenti invenzioni tecnologiche. Non avrebbe remore a parlare davanti a un microfono o a farsi riprendere da una telecamera, sforzandosi di vincere l'umiltà e la ritrosia che lo hanno sempre contraddistinto.

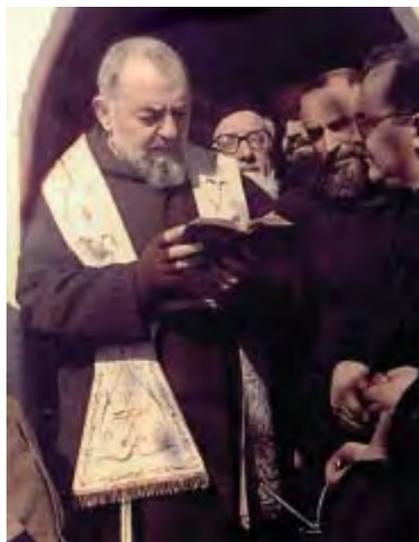
Non è solo una supposizione. È una certezza, confermata dalle numerose immagini, all'epoca catturate da cineprese, e dalle numerose registra-



zioni audio esistenti del nostro Beato. Esiste persino un'intervista, concessa da Padre Pio a un giornalista della radio. Lui, che non amava la notorietà, lui, che leggeva nei cuori, non fu certo vittima di un inganno. Si lasciò intervistare, così come si lasciò riprendere da tante cineprese perché sapeva che la sua voce e la sua immagine avrebbero continuato a raccontare agli uomini del terzo millennio una straordinaria storia d'amore fra un uomo, il suo Creatore e gli altri uomini suoi fratelli. Anche il Papa continua a sottolineare il ruolo missionario di ciascun credente. Lo ha fatto anche durante l'omelia della Celebrazione Eucaristica a conclusione della X Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. "Compito della Chiesa e, in modo particolare, degli Apostoli e dei loro successori, è diffondere il suo Vangelo sino ai confini della terra".

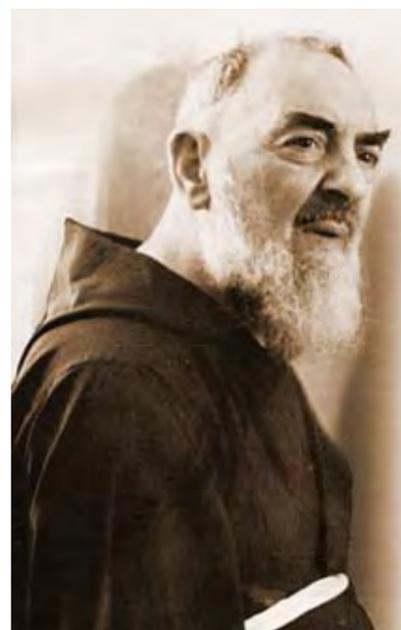
Dunque quello di "diffondere il suo Vangelo" è un compito non solo "degli Apostoli e dei loro successori", ma anche di tutta la Chiesa.

È stato questo il motivo ispiratore di Tele Radio "Padre Pio". Una iniziativa cominciata quasi per gioco con una piccola radio parrocchiale fondata da un gruppo di postnovizi cappuccini a



Campobasso, poi cresciuta grazie al sostegno della Provincia religiosa di "Sant' Angelo - Foggia", che ne ha permesso l'estensione del segnale in tre regioni (Abruzzo, Molise e Puglia), che ne ha poi consentito l'irradiazione via satellite in tutta Europa e successivamente in tutto il mondo via internet. E proprio da internet è

partita una nuova scommessa sul fronte dell'evangelizzazione: la televisione. È nata prima una web tv, accessibile solo ai "navigatori" di internet e ora c'è già un canale televisivo che porta le celebrazioni del Santuario di San Giovanni Rotondo nelle camere degli alberghi, per i pel-



legrini che si fermano a dormire, e nei reparti di Casa Sollievo della sofferenza, per i degenti che non possono partecipare alle Messe e agli altri momenti di preghiera che si svolgono nelle cappelle dell'ospedale.

Il cammino è stato lungo, non facile. Ma al termine di ciascun sentiero, accidentato e in salita, non ci è mai stato negato il traguardo prefissato. L'ultimo ci sta ancora costando fatiche ed energie: una televisione satellitare.

Ecco la nostra parte di eredità ricevuta dal Beato Padre Pio: rispondere alla chiamata di Gesù che "ci ha chiamati non solo per la nostra santificazione, ma anche per quella delle altre anime" e che "vuol essere aiutato nella salvezza delle anime". Ma questo invito non riguarda solo noi frati cappuccini. Deve sentirsi interpellato ciascun devoto del Beato di Pietrelcina, ciascun cristiano.

Tutti possono diventare missionari del Vangelo. Ci sono tanti modi per esserlo. Anzitutto comportandosi con coerenza in tutti gli ambienti che si frequentano, diventando parola viva.

Poi non negando a nessuna mano tesa l'aiuto ri-

chiesto, a maggior ragione quando si tratta di aiuto spirituale. Infine dando il proprio sostegno a iniziative come la nostra. Un sostegno convinto, non la semplice "offerta" per mettere a tacere la coscienza.

Sostegno convinto è, innanzitutto, preghiera per invocare l'aiuto divino a sostegno dei nostri sforzi. Sostegno convinto è anche divulgazione della nostra realtà e delle modalità per poterla ascoltare o vedere.

Sostegno convinto è collaborare, in qualunque modo, mettendo a disposizione le proprie competenze, per sviluppare la diffusione dei nostri segnali e per la realizzazione di programmi qualificati al fine di aiutare i fratelli a leggere gli eventi che accadono con gli occhi della verità che i mezzi di comunicazione laici a volte sacrificano sugli altari dei nuovi dei pagani: l'audience, il potere, gli interessi economici. □



L'uomo interiore

di Mons. Antonio Del Gaudio

Quando il nostro pensiero si rivolge a Padre Pio, rimaniamo subito affascinati dalla sua ineffabile, meravigliosa interiorità, che si irraggiava di fuori, attorno alla sua figura. E ci sovviene il lungo protrarsi del suo muto e intenso colloquio col Signore nelle notti insonni, prostrato, come a voler distendersi sul nudo pavimento. La preghiera alimenta l'interiorità: è il fiore profumato che sboccia sul terreno della santità. E ne usciva col volto che sembrava illuminato da un sole interiore: come Mosè dal Sinai! Una interiorità così eccezionale da giungere alla intimità con Dio: e questo, è misticismo. E l'estasi? È il dilagare dell'interiorità!

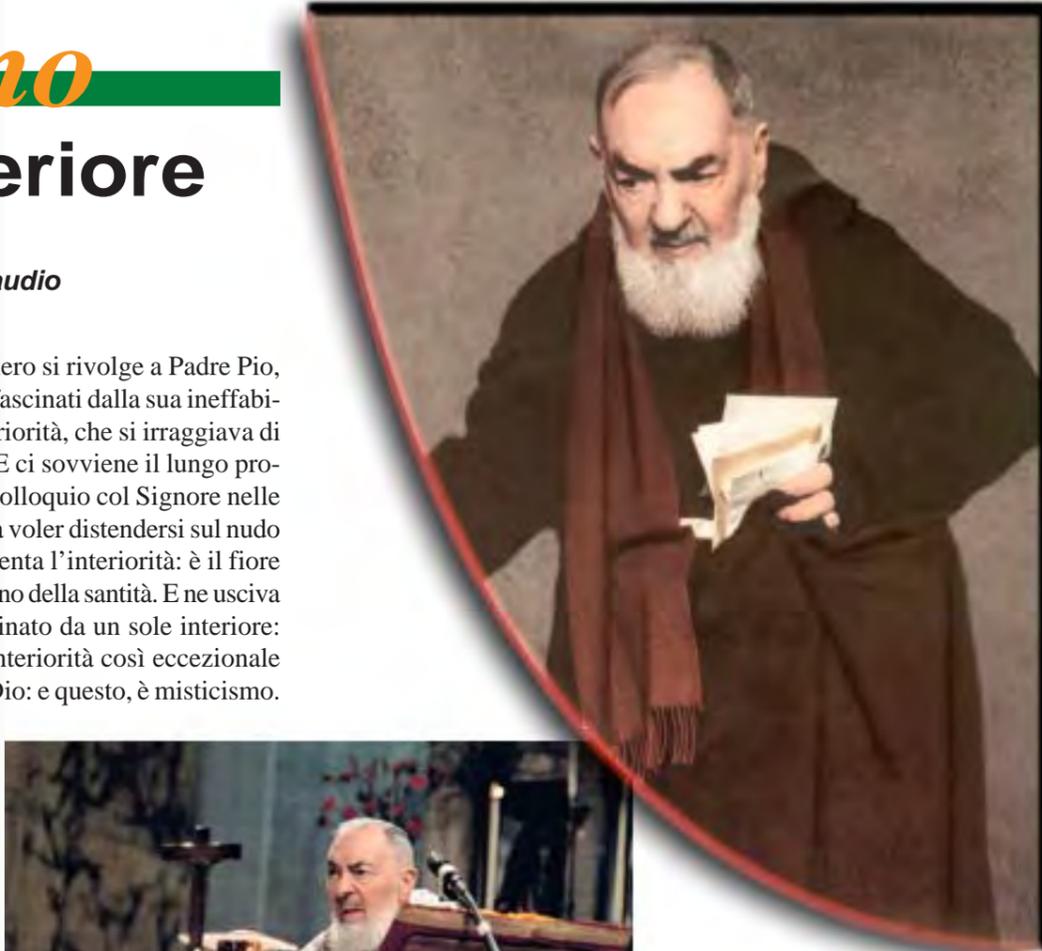
Dinanzi alla nostra mente si staglia la figura di Gesù, con la sua divina, abissale interiorità, mentre, prono, prega il Padre suo, sotto quel lucido cielo di Palestina, l'aria immota, nel mistero della notte. E la Madonna che meditava tutto in cuor suo? E San Giuseppe? E i Santi? E gli uomini di straordinario sentire e, per questo, capaci di trascinare con la forza della loro dirittura morale?

Penso alla schiera silenziosa di religiose e religiosi: una esistenza tanto povera esteriormente, avara di novità, ma ricchissima di interiorità.

L'interiorità è il sacello della verità: «nella interiorità dell'uomo sta la verità» - afferma S. Agostino che si intendeva di interiorità e di verità.

Tutta la verità di Padre Pio, su Padre Pio, è in quella sua interiorità assai profonda, a volte arcana, persino a se stesso, bruciante di amore come una fornace che arde senza mai consumarsi.

E mentre al di fuori, in superficie, divampa la lotta ad opera del diavolo, che mai si stanca di inveire, «di suggerire fosche idee che mi dovrebbero gittare nella disperazione, serbo in fondo al cuore una calma tale che raramente l'ho sentita come al presente» (Epist.



I, 289). «Sento la persona invasa da una calma sovrumana...» (ivi, 877).

Nella interiorità del Beato si colloca la vita di unione con Dio, la presenza infusa, soprannaturale, di Dio nell'anima. L'impulso divino sostituisce il dinamismo umano, ed opera all'interno, al centro dell'anima. (cf. ivi, 106).

E il corpo? ossia: e l'esteriorità? Il corpo, l'esterno, ciò che visibilmente risplende nell'aspetto terreno di Padre Pio, partecipa alle sofferenze dell'anima: «Non crediate che da tali atrocissime pene che l'anima sperimenta, il corpo ne rimanga del tutto estraneo; no, esso vi partecipa in un modo assai sorprendente» (ivi, 573).

Ed il medesimo corpo partecipa anche ai dolori spirituali. «il dolore - scrive - quantunque non essenzialmente fisico ma tutto spirituale, pure non lascia che il corpo non vi partecipi e in alto grado, in un modo affatto nuovo e del tutto sconosciuto».

Allusione alle sue stigmate?

Ci conceda il Signore, un bel «supplemento di anima», un «di più» di spiritualità interiore e di santità!

Per intercessione del nostro Santo Padre Pio! □

Spettacoli e solidarietà di Faustina Tori

Montecatini - «Si può fare di più..», recitava una vecchia canzone di Gianni Morandi, ma già qualcosa è stato fatto a scopo benefico. Infatti, durante il concerto di Gino Paoli, è stata raccolta una somma di 1700 euro da destinare al Centro di riabilitazione in un villaggio dell'Africa, Mlali, in Tanzania.

L'assessore Andrea Bonvicini, oggi che il suo progetto di spettacoli è decollato, ha preso la decisione di abbinare, ogni qual volta sia possibile, una raccolta per beneficenza da destinare alle varie parrocchie della città. La storia di Mlali, un villaggio sperduto della Tanzania, ha il sapore di una bella favola, ma anche l'amezza di una storia di povertà estrema, di ignoranza e di disperazione.

A raccontarci di come sia sorto questo ospedale, venti anni fa, è Padre Bonifacio della Parrocchia di San Francesco con l'umiltà che da sempre contraddistingue i Padri Cappuccini, ma anche con una vitalità eccezionale per i suoi 83 anni. E' lui che prosegue l'opera di Padre Angelo, il fondatore del Centro per disabili, che raccoglie offerte da tutta la Toscana e che poi invia direttamente in Africa. Dal nulla, grazie alla solidarietà di Montecatini e di altre città italiane, oggi si può vedere una costruzione in piena regola, con 100 ettari di terreno coltivato a granturco e miglio, con recinti per il bestiame, su un'altura che domina una grande vallata. Nei dintorni povere capanne impastate dal fango, senza porte né finestre, dove gli abitanti mangiano con le mani su delle pietre una polenta con sugo a base di erbe.

Il Centro, aperto nel 1990, è attrezzato con una sala operatoria in piena regola ed è autosufficiente grazie alla continua gara di solidarietà di tanti volontari, fra cui medici che operano gratuitamente e, a rotazione, circa 50 bambini ogni sei mesi. Uno dei primi ortopedici che si è recato in Tanzania, e che continua anche oggi a correggere malformazioni, è stato proprio un nostro concittadino, il dottor Bruno De Paola.



L'assessore Bonvicini con padre Bonifacio

Padre Bonifacio mostra con orgoglio un Albo della Solidarietà, dove si leggono i nomi di centinaia di montecatinesi che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto. L'albo, interamente fatto a mano da Leandro Magnani, è sì una vera e propria opera d'arte, ma anche il segno tangibile che il cuore di Montecatini è grande. I progetti di fede e di speranza continuano, infatti da poco è stato aperto anche un Pronto Soccorso per la popolazione con un medico ed un'infermiera fissi. Il futuro di questa grande opera di amore è legato alla generosità di tutti quelli che vorranno sacrificare una piccola parte di ciò che possiedono. □

Piccoli progetti dalla Bolivia: Maria Evelina

Un saluto a tutti dal villaggio di Jukumarka in Bolivia! Avvisiamo tutte le persone che ci contattano per sottoscrivere adozioni a distanza che, per il momento ci troviamo nell'impossibilità di inviare nuove schede di adozione per bambini o per borse di studio. Ci sono invece piccoli progetti destinati a mettere le basi per inventare nuove opportunità di lavoro nello stesso villaggio e frenare così l'esodo di giovani e uomini verso la città in cerca di occupazione.

spostamenti dalla Comunità, soprattutto nelle attività con e per i bambini di strada a La Paz.

4-Lavorazione e conservazione delle carni. Si è già costituito un piccolo allevamento di maiali, ora è necessario trovare un *maestro norcino* e creare la struttura adatta per poter produrre insaccati. Ringrazio a nome di tutte le persone con le quali vivo, quanti ci hanno aiutato nella realizzazione dei progetti che abbiamo attuato fino ad oggi, e visto che la festa patronale del villaggio di Jukumarka è la Pentecoste, buona Pentecoste a tutti! □



Jukumarka (Bolivia) - Maria Evelina con alcuni abitanti del villaggio

**Volontariato:
palestra di vita
per i giovani**

P. Corrado

Giovani e meno giovani sono impegnati nelle svariate attività del volontariato e spesso lottano per una società più giusta e più umana. Qualcuno per fedeltà a questi ideali, pur essendo a conoscenza dei gravi rischi cui andava incontro, ci ha rimesso la vita. Sono casi frequenti, avvenuti non solo nel martirologio del passato, ma nel nostro oggi. Potrei citare la carissima sorella e amica Katy, volontaria presso i Missionari Saveriani in Burundi, massacrata solo perché testimoniava la verità, insieme al P. Ottorino e P. Aldo. Così potremmo citare altri casi, anche più recenti. In Indonesia l'aggressività degli integralisti islamici si è manifestata più violenta nei confronti dei volontari laici in Missione, che sugli stessi missionari religiosi.

Le domande che mi vengono rivolte sono sempre le stesse: «Tu che ne pensi? Merita continuare per questa strada? Non sarebbe meglio che ci orientassimo altrove, visto che...?». Tanti Missionari e volontari laici, sollecitati a rimpatriare anche dai loro stessi superiori, come in questi giorni i francescani di Betlemme, hanno sostenuto e sostengono che devono rimanere ai loro posti. «Dobbiamo rimanere perché la nostra presenza diventi segno di riconciliazione e annuncio di pace e di fratellanza».

Certo, cari amici lettori, mettersi al servizio di coloro che sono nel bisogno è un dovere fondamentale dell'uomo che, al di là delle proprie credenze, concepisce intimamente la necessità di riparare alle sciagure terrene con la propria disponibilità. L'uomo sa che la malvagità, l'egoismo e l'indifferenza sono i peggiori nemici della vita, mentre la solidarietà è la forza più grande per la costruzione di una società veramente umana. Solidarietà vuol dire condivisione, cioè farsi carico dei problemi altrui per poterli affrontare insieme. Dunque c'è molto da imparare da coloro che assiduamente la mettono al primo posto. È

segno della carità che regna nei loro cuori.

Il volontariato, soprattutto quello cristiano, è manifestazione di Amore, è volontà di costruire un mondo più egualitario, giusto e secondo il disegno di Dio. Molti sono i giovani impegnati in associazioni filantropiche e religiose e, per questo, è ingiusta l'accusa che spesso viene loro rivolta, di essere individui senza valori, alla ricerca di evasioni più che di impegni da assolvere. Qui si potrebbe aprire un altro discorso che ci porterebbe molto lontano e forse anche a fare il viso rosso.

E noi quali valori abbiamo proposto loro?

Probabilmente i giovani non dimostrano più molto entusiasmo per certi principi morali e certe tradizioni. Forse sono un po' più libertini, alcuni lo sono esageratamente. Ma certamente sentono il bisogno di solidarietà per fronteggiare le grandi ingiustizie sociali. Resta fermo, che se anche può sembrare il contrario, i giovani sono carichi di speranza. Dirigono male talvolta la loro azione. Frutto questo di una società che non ha fatto molto per loro. Diciamo pure che, in questi ultimi vent'anni, sono stati sfruttati, illusi e demagogicamente strumentalizzati. E, a onor del vero, solo la Chiesa, specialmente attraverso l'opera di Giovanni Paolo II e la sua parola, è stata chiara e sincera con loro. La risposta infatti i giovani l'hanno data durante le giornate di incontro con il Papa, ultimo e spettacolare a Tor Vergata. La lenta ripresa di risposte generose alla consacrazione, il vederli desiderosi di impegno sono segni che mi lasciano sereno e mi danno il coraggio di sperare che il loro desiderio di solidarietà diventi finalmente segno concreto e visibile in tutta l'umana società.

Ecco che allora dico: di fronte alle incertezze, alle perplessità e alle paure non dire: «Mah, non lo so... Forse potrei... Sono ancora giovane... Un altr'anno... Tra due anni...». Poi il prossimo anno ci sarà la tesi... ci sarà un approccio per un possibile lavoro....o

forse ci saranno l'altro o l'altra che reclameranno di stare almeno un po' più insieme...

E poi, e poi... si perde ogni carica e si rifluisce nel nostro egoistico privato. Quanti voli bruciati anche nei nostri gruppi, associazioni e fraternità! Va'! Al Signore e ai fratelli che nel Signore amiamo, non si può dare un avanzo di una giovinezza ormai logora e priva di entusiasmo, meritano la pienezza delle tue energie giovanili. Non far passare l'età delle scelte giovani ed efficaci! □

**1972-2002:
"Trent'anni dopo"**

Antonio Ciacci

Dice il Salmo che agli occhi di Dio mille anni sono un soffio, un turno di veglia nella notte.

E cosa potranno mai essere i trent'anni passati dal primo Campo lavoro in Tanzania a quello che ci sarà la prossima estate? Rispetto all'eterno espandersi della creazione forse nulla, ma nel cuore di chi li ha vissuti sono una delle cose più belle che possono capitarti in una vita.

Non so, onestamente, quali siano gli anni più belli della nostra vita, della mia: ho quasi cinquant'anni e spero di aver imparato, ma così non è, che a ciascun giorno basta la sua pena e che, francescanamente, bisognerebbe prima di tutto lodare Dio per il bene che ci circonda, piuttosto che pretendere una spiega-



Mpwapwa (1974)-I giovani alla loro seconda esperienza...



**Mlali (1972)-I giovani
che iniziarono l'esperienza
dei Campi-lavoro
insieme al futuro
Vicario Apostolico d'Arabia
P. Bernardo Gremoli**

zione razionale (e compiacente) per ogni cosa. Ma quando ripenso al Piazzale dei Cappuccini di Siena a Poggio al Vento, in un pomeriggio dell'estate 1972, con i tanti Frati (allora c'era un convento vero) che ci salutavano commossi e premurosi, con i nostri genitori trepidanti, ammirati e preoccupati, con gli amici che scherzavano un po' invidiosi e un po' contenti che fosse altro a correre il rischio, con il *Castellini*, uno dei partenti che, fra paura e contentezza, tirava cazzotti



che la Carità implica per mantenerci egoisti: ci voleva giovani non per età, ma perché la giovinezza fosse la dimensione del nostro essere. Padre Bernardo, uno che poi ha fatto strada, fornì, dal Segretariato delle Missioni Estere Cappuccine di Firenze, l'occasione: un'esperien-

una carriola di sabbia, spalavo la rena, trasportavo pietre, porgevo mattoni a giovani africani che sorridevano sempre, ma non per affettare finta accoglienza, con quelle faccine limonose che in tanti conventi cattolici capita ancora di incontrare, sorridevano perché si divertivano con noi, ci apprezzavano, riuscivano a prenderci in giro e pregavano insieme a noi.

La Chiesa che costruiamo era anche una comunità in comunione e ci rendemmo conto, da giovani presuntuosi che volevano cambiare il mondo, di quanto fosse difficile cambiare umilmente se stessi.

Oggi a Mlali i Cappuccini Toscani non ci sono più, c'è il clero locale: si potrebbe dire *Missione compiuta*. Ma la Missione, ce lo ha detto Gesù, quindi è vero, non finisce mai e quest'anno, trent'anni dopo, altri giovani partono, che bello!

Già, che bello un tubo, però. Partono anche alcuni ragazzi che sono i figli di quei pionieri del 1972, parte anche mia figlia e solo oggi capisco quante preoccupazioni devo aver dato ai miei; per fortuna anche mia moglie è stata laggiù, fra genitori non potremo rimproverarci reciprocamente di averle dato idee rischiose; e partono anche i figli di amici che già hanno patito quell'esperienza e che in Tanzania, come Eugenio Gualandi, avendoci mandato padri, madri, mogli, figli e figlie, gli manca solo di mandarci il gatto.

Però che bello, davvero, scoprire che le nostre pochezze hanno creato emulazioni tanto lodevoli e che bello vedere ancora il solito frate che, guidati i nonni, guiderà i nipoti: grazie, Padre Corrado, quando l'ispiratore è il Signore le cose durano e trent'anni agli occhi di Dio saranno anche un nonnulla, ma ai giorni nostri sono un'eternità! □



Gli "ex-giovani" trent'anni dopo con i loro figli i quali continuano l'esperienza.

a tutti fra risate acutissime; quando penso a quella sera, dicevo, credo che la prima partenza per il Campo Lavoro di Mlali 1972 abbia un che di mitico, sia come Italia/Germania 4 a 3 a Città del Messico, rappresenti uno spartiacque nella vita di ognuno di noi e delle nostre Comunità.

Ci guidava un frate, Corrado, che in Missione ci sarebbe voluto andare da Missionario vero, a tempo pieno; non gli era riuscito e si era messo ad animare i giovani a Poggio al Vento, all'inizio con un gruppo sparuto, poi raccogliendo gente da tutta la città, stimolando l'impegno che allora andava anche di moda, e aiutandoci a non avere paura delle nostre generosità giovanili.

Corrado ci invitava, soprattutto, a non confinare Gesù nel privato delle nostre coscienze, a non ridurre la vita cristiana al rito, a non nascondersi dietro alle problematiche

za di fraternità e di lavoro in Africa, in Tanzania, dove alcuni frati toscani giovani, allora anche loro, avevano intrapreso un importante cammino di Chiesa.

Cominciò così un sorta di epopea: Padre Oneglio, uno simpatico per davvero, ci consentì, succedendo a Padre Bernardo, di proseguire e così dopo Mlali, ogni due anni, salvo qualche interruzione, il Campo Lavoro coinvolgeva numerose comunità di giovani e non, in Toscana e altrove, provocava alla solidarietà, incentivava opere caritative, creava comunioni, faceva crescere la consapevolezza dei cristiani e consentiva di capire che le razze, le diversità, sono ricchezza e non occasioni di divisione.

A Mlali, in quella lontana estate del 1972, costruiamo, che parola grossa, la Chiesa: in verità io non sapevo fare nulla, studiavo giurisprudenza ed ero figlio unico, ma spingevo

Gruppo Tumaini (Speranza)
La breve storia della scuola secondaria di S. Pio - Kibaigwa
 Rogatus Osiah Ngombe

(Direttore/Segretario del Gruppo) Kibaigwa è un villaggio di circa diecimila abitanti, che fa parte di un centro di 14 villaggi per un totale di 50.000 persone. Gli abitanti dei villaggi sono molto poveri. Il loro reddito deriva da piccole fattorie e, infatti, la maggior parte sono contadini. L'educazione, la salute e l'acqua sono grossi problemi nella nostra zona. Il governo adesso sta combattendo contro l'ignoranza, la povertà e le malattie. Le scuole secondarie nella nostra zona sono un altro grosso problema. La maggior parte degli studenti che finiscono le scuole elementari non vanno alle scuole secondarie statali, semplicemente perché ce ne sono poche e sono molto lontane. Come ho già detto, le persone sono molto povere e quindi anche i giovani selezionati per andare nelle scuole secondarie statali non ci vanno a causa della distanza che aumenta i costi dell'educazione dello studente. Queste sono le ragioni che hanno portato il nostro gruppo **Tumaini** (Gruppo della speranza e servizio dello sviluppo socio-culturale del nostro paese) ad aprire una scuola, per cercare di diminuire i costi di educazione degli studenti. Abbiamo iniziato con due aule e due uffici provvisori e con circa cinquanta studenti. Altre due sono in costruzione e quelle in cui abbiamo iniziato hanno bisogno di essere ristrutturate per aumentarne la dimensione secondo le disposizioni del Ministero dell'Educazione del nostro paese.

Altri problemi: come ho detto sopra, la maggior parte degli studenti abitano molto lontano dalla nostra scuola e quindi hanno il problema di dove alloggiare. Essi vanno a stare nelle case degli abitanti del villaggio, dove però pagano affitti molto alti. Quindi abbiamo la necessità di costruire dei dormitori. Stiamo per completare l'ostello per le ragazze che potrà ospitare 48 giovani. Anche i ragazzi hanno biso-

gno di un dormitorio. Per insegnare in maniera appropriata le scienze, e vorremmo costruire un laboratorio per le lezioni pratiche. Anche gli insegnanti non hanno una casa e vivono nelle capanne degli abitanti del villaggio e quindi dovremo costruire almeno due case. In breve avremmo bisogno di costruire:

- un laboratorio
- abitazioni per gli insegnanti (due case)
- un dormitorio (per i ragazzi)
- una sede amministrativa
- altre aule.

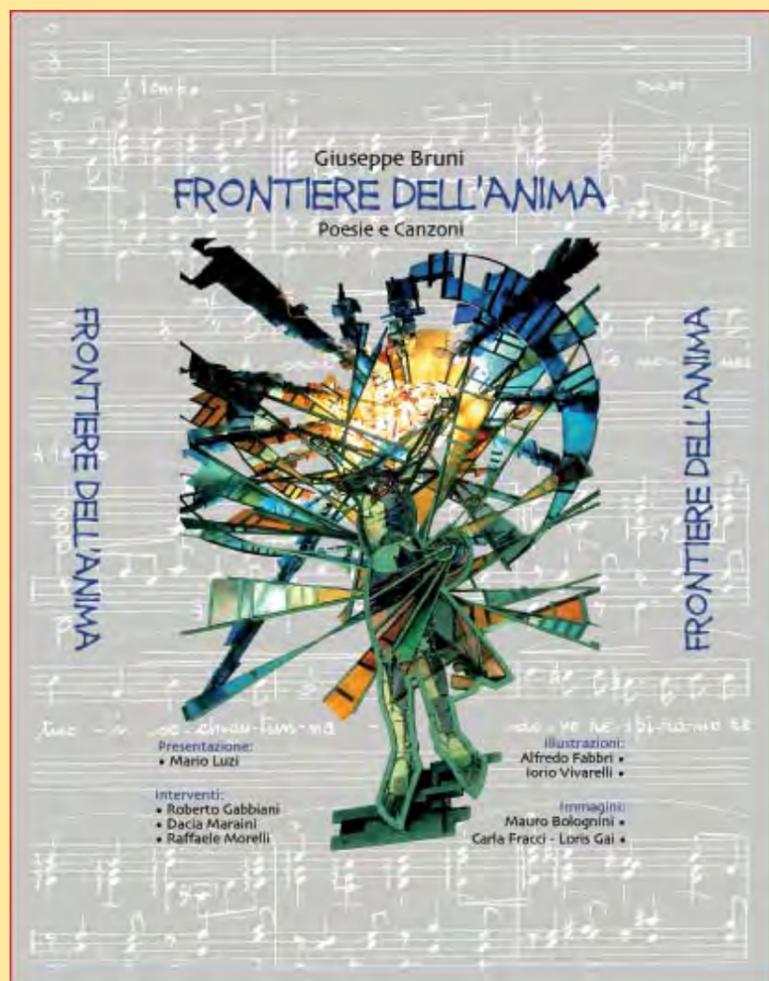
Il nostro gruppo lavora a stretto contatto con la direzione parrocchiale per amministrare la scuola. La maggior parte delle persone del nostro paese preferisce le scuole gestite da gruppi poiché generalmente forniscono un'ottima educazione ed hanno una buona cura degli studenti. Il 19 febbraio 2002 abbiamo celebrato il primo anniversario della nostra scuola. A nome del mio gruppo vi ringrazio molto per il vostro aiuto. Dio vi benedica. □

Giornata di cultura e solidarietà
Domenica 19 Maggio ore 16
Villa Cappugi (Pistoia)
Presentazione del libro-CD di poesie e canzoni
Frontiere dell'anima
 di Giuseppe Bruni
 Edito dal Centro Animazione Missionaria, Cappuccini Toscani

Relatori: Umberto Cecchi, Direttore responsabile de "La Nazione"
Roberto Gabbiani, Direttore del Coro Teatro alla Scala
Dacia Maraini, scrittrice
Raffaele Morelli, Direttore di Riza Psicosomatica.

Ospiti: Pamela Villoresi, attrice
Youma, modella, Testimonial del progetto Scuole Tanzania.
Athina Cenci, attrice

Saranno presenti...
Franco Ballerini C.T. della Nazionale Ciclismo. **Luigi Bardelli,** Direttore di TVL. **Brunello Fanini,** Presidente della Società Ciclistica "Michela Fanini". **Andrea Fusari,** Assessore alla Cultura del Comune di Pistoia. **Luciano Giovannetti,** C.T. della Nazionale di Tiro al piattello. **Mario La Civita,** A.C. Pistoiese Calcio. **Padre Corrado Trivelli,** Segretario del Centro Missionario Cappuccini Toscani
 Conduce **Fabio Orlandini**



Al mercatino della MORTE

Abbiamo appena lasciato alle nostre spalle le feste pasquali, il trionfo della vita sulla morte. Eppure, ironia della sorte, il 1° aprile, giorno dopo Pasqua, mentre ancora nelle nostre chiese ascoltavamo il gioioso annuncio della risurrezione, mentre ancora cantavamo la sequenza *Victimae paschali*, in Olanda, primo paese al mondo, veniva legalizzata l'eutanasia, la dolce morte, come viene comunemente chiamata.

Pensate, sono bastati appena 46 uomini del senato olandese, per decretare ciò che nemmeno Dio ha osato definire buona, felice: la morte.

Ma si sa - direbbero molti - le cose cambiano, i tempi si evolvono e ciò che ieri poteva essere buono, oggi potrebbe non esserlo più, ciò per cui ieri si era pronti a morire, la vita, oggi si combatte per distruggerla: tutto, infatti, dipende da noi, dal nostro sentire soggettivo, o forse più semplicemente da come ci svegliamo la mattina.

Noi siamo dèi, misura di tutte le cose, inizio e fine della nostra esistenza e paradossalmente i più grandi nemici di noi stessi, perché l'eutanasia non è una conquista dell'uomo, ma una semplice illusione, o meglio un inganno: è il credere che noi non abbiamo gli strumenti adeguati per vivere le difficoltà della nostra vita, sebbene apparentemente insormontabili.

Dire eutanasia, significa dire essere *mezzi uomini*, gente che non ha fiducia in se stessa e che non sa affidarsi agli altri.

Immagino che a questo punto qualche lettore sarà tentato di interrompere la lettura di questo articolo, di voltare pagina, o di chiudere *Eco delle missioni* e, indignato, di andarsene a fare qualcos'altro. Ma vi chiedo di non farlo, di continuare a leggere, perché mia intenzione non è certo quella di denigrare con ironia la drammaticità della vita e dell'esistenza concreta di tanta gente che soffre e che non riesce più a intravedere dinanzi a sé neppure una scintilla di speranza.

Mia intenzione è piuttosto quella di provare a far capire, anche a tanti cattolici, ubriacati dal miraggio dell'eutanasia, le insidie che vi si nascondono dietro. Mia intenzione è quella di far comprendere che eutanasia non è sinonimo di libertà, contro l'oscurantismo che si annida nei palazzi vaticani, ma è una sconfitta dell'uomo, una triste abdicazione dalla propria condizione di esseri umani.

I miei possono sembrare pensieri atroci, perché pretendono di applicarsi a gente che soffre, a persone il cui destino sarà quello di rimanere immobili in un letto, o completamente inebetiti, per chi sa quanti anni. Condizioni queste, che esplicitamente sono richieste dalla stessa legge olandese sull'eutanasia: i pazienti devono essere adulti, devono aver preso una decisione volontaria, ben meditata, devono avere davanti a sé un futuro di sofferenze che non possono essere alleviate in alcun modo e non deve esserci alcuna ragionevole alternativa.

Tuttavia, il problema è di capire se l'uomo è uomo anche quando non riesce più ad esprimersi, quando le sue funzioni sono ridotte al minimo, o se egli non debba più essere considerato tale.

Il punto fondamentale è di capire se l'esser uomo si esaurisca nell'attività o trovi le sue radici altrove, forse nell'essere incessantemente creati ed amati da un Altro.

Se così fosse, se cioè l'uomo fosse tale solo nell'esercizio delle sue facoltà, allora non potremmo chiamare uomini nemmeno i neonati, che sono completamente dipendenti da un altro, né potremmo dire uomini gli handicappati nelle forme più gravi, sebbene essi non possano chiedere l'eutanasia, perché spesso incapaci di esercitare la volontà. E soprattutto, se il criterio discriminante per decidere sulla vita e sulla morte di un uomo fosse il destino più o meno infausto che lo attende, allora quanta gente del nostro pianeta Terra sarebbe in grado legittimamente di chiedere la propria soppressione? Sarebbe una vera e propria ecatombe mondiale!

Io credo che dietro al desiderio di morire vi sia invece la paura, non tanto della possibile sofferenza fisica, quanto di una sofferenza morale, una paura egoista, che gli altri cioè ci vedano nello stato di impotenza, provino pietà di noi, compassione.

Oppure la presunzione che ognuno debba gestire la propria vita autonomamente, fino a che ce la fa, pensando agli altri, a coloro per cui magari si è speso una vita, parenti, amici, come gente da non disturbare, intoccabile, a cui non chiedere niente, in modo che anch'essi possano costruirsi una vita egoista, una vita solitaria, una vita nella quale, una semplice iniezione, ha chiuso per sempre le porte dell'amore. □

Questo spazio è dedicato ad approfondire la conoscenza dei Paesi e dei Popoli in cui operano le nostre Missioni. Gli articoli che ospitiamo sono tratti da *Raggio*, la rivista delle Missionarie Pie Madri della Nigrizia, che ringraziamo per la fraterna concessione.

DI VALENTINO SALVOLDI

Monsignor Tarcisius NgalaleKumtwa è vescovo di Iringa, membro del consiglio permanente della Conferenza Episcopale della Tanzania e presidente del comitato della liturgia. Grossi stivali e zappa in spalla, Sua Eccellenza ogni venerdì mattina va nei campi a lavorare.

Nato nel 1948 da madre pagana e padre cattolico, suo nonno era musulmano. Ordinato prete, ha lavorato due anni in una parrocchia, poi ha insegnato teologia dogmatica. È stato rettore del seminario minore e, nel 1988, consacrato vescovo. La sua diocesi è molto vasta e con immensi problemi.

● **Come può dirigere la diocesi e occupare tante ore a lavorare in campagna?**

È utile lavorare nei campi per due motivi: innanzitutto mi prendo un giorno libero dagli impegni vescovili e mi rilasso un po', poi faccio qualcosa di utile. Sono stato educato dai missionari della Consolata e dai padri Benedettini che hanno come motto: "Ora et labora". Fa bene lavorare. Gesù lavorava come falegname. San Paolo faceva tende, io faccio il contadino... Naturalmente sono influenzato dall'ideologia di Nyerere. Lavoro perché così posso aiutare la mia famiglia e, con quanto m'avanza, sono in grado di dare una mano a chi ha meno di me.

● **La terra che coltivi appartiene a te o alla diocesi?**

In Tanzania la terra appartiene al Governo che autorizza quanti sono in grado di farla a usarla, per un certo numero di anni. Trascorso il termine, il permesso può essere revocato o rinnovato, io la coltivo intensamente e allevo anche del bestiame. Produco cereali e mi piace aiutare il veterinario a curare le bestie. Mi distendo e creo possibilità di lavoro.

● **Che cosa rimane del Socialismo di Nyerere nel tuo Paese?**

Nyerere ha fatto di tutto per creare una nazione in cui la gente potesse sperimentare un senso di appartenenza e di orgoglio. Ci ha insegnato a sentirsi tanzaniani senza alcun complesso di inferiorità o di superiorità. A sviluppare ciò che ci caratterizza: es. il senso di compassione per gli altri e la capacità di condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo. Ad avere una visione aperta di questa umanità come famiglia, indipendentemente dal colore della pelle. A rispettare ogni essere umano, di qualunque posizione sociale... Nyerere era solito dire che non potremo godere della

Un Vescovo contadino



libertà finché ci sarà qualcuno - in Africa o fuori dell'Africa - che sarà oppresso. Questa era la visione del socialismo che ci ha tramandato.

● **Ovunque in Africa ci sono grandissime tensioni... quando non sono conflitti aperti. Che cosa fa sì che la Tanzania vanti, come sua più preziosa ricchezza, la pace?**

Nyerere ha sempre parlato di unità e di pace radicando, nella nostra mente, l'idea che la pace è un grande tesoro. Una pace che nasce dal costruire con quello che si ha e dalla determinazione di voler rispettare ogni essere umano. La guerra è là dove qualcuno vuole diventare ricco sfruttando i poveri. C'è pace dove c'è mutuo rispetto, dove ci si sforza di andare oltre le differenze tribali. Nyerere ha reso possibile che ciascuno fosse libero di muoversi in ogni angolo del Paese, purché si rispettassero le leggi. Inoltre ha favorito lo spirito di concordia e di pace istituendo il servizio civile obbligatorio per tutti, in un primo tempo limitato a sei mesi e poi a un anno. In questo modo i giovani, obbligati a lavorare nei campi, imparano a vivere assieme pur provenendo da etnie diverse.

● **Ma, mentre la gente gode della pace, è oppressa da tante ingiustizie. La Chiesa cattolica è libera di puntare il dito contro quanto ritiene ingiusto?**

Molti problemi sono alquanto delicati. Come Conferenza Episcopale, abbiamo scelto - quando sorge un problema - di incontrarci con i leaders delle altre religioni per scegliere il modo più opportuno di intervenire su quanti commettono o hanno commesso ingiustizie. Una rappresentanza si reca dal Presidente stesso, o dai Ministri responsabili del settore pubblico. Diciamo loro che anche noi amiamo la nazione, forse anche più di loro perché, mentre essi lavorano con uno stipendio, noi operiamo senza compenso alcuno. Quando siamo di fronte a un'ingiustizia non tacciamo, anzi, parliamo chiaramente e lo facciamo senza tanti documenti, ri-

volgendoci, senza timore o falso servilismo, alle persone preposte al bene pubblico.

● **Come vedi la situazione attuale della Chiesa cattolica in Tanzania?**

È una Chiesa ancora giovane, ma ha fatto molti progressi. Aiuta la gente sia nell'ambito della sanità che in quello dell'istruzione. Ci sono scuole cattoliche aperte a tutti, io ho avuto una professoressa musulmana come responsabile in una scuola e le ho sempre chiesto la massima apertura e imparzialità verso tutti. Non essendo la scuola né un seminario, né un convento...

È una Chiesa che, benché ancora aiutata dai missionari, ha una gerarchia locale e trenta diocesi. Una Chiesa che cresce in fretta, come numero di fedeli, ma non è ancora capace di far penetrare in profondità la fede cattolica e l'insegnamento morale di Gesù. La nostra difficoltà maggiore sta nel trovare buoni formatori da inserire nei seminari e nelle scuole. Abbiamo tante famiglie religiose, estere e locali, ma non abbiamo persone in grado di rispondere alle necessità di tanti giovani aspiranti alla vita consacrata. Come è possibile, allora, preparare buoni preti, buone suore, buoni catechisti?

Abbiamo sempre le chiese strapiene, ma che cosa può capire la gente di ciò che Gesù ha detto o avrebbe voluto da noi? Il racconto evangelico non penetra nelle anime, resta semplicemente un bel racconto.

● **Funzionano bene qui le "Piccole Comunità Cristiane"?**

Tutto dipende dal "pastore" che regge la comuni-

tà base nella quale operano le entità locali. Se egli ascolta, è discreto e incoraggia, le comunità vanno benissimo e diventano una preziosa sorgente di animazione nella fede. È lì, nelle piccole realtà, che il Vangelo può essere capito e vissuto, così come lo era nella Chiesa delle origini, secondo il modello tramandato negli Atti degli Apostoli. Da noi solitamente si raggruppano una dozzina di famiglie che già vivono come se fossero un'unica grande famiglia, mettono in comune ogni cosa e si aiutano reciprocamente. Comunque, qui non siamo stati ancora in grado di raggiungere quel coinvolgimento, anche sociale-politico, tipico delle Piccole Comunità Cristiane dell'America Latina.

● **Ho visto alcune parrocchie, grandi come una regione dell'Italia (la Lombardia), con solo tre sacerdoti. Che cosa propone questa Chiesa locale per essere coerente con il presupposto che "l'Eucaristia fa la Chiesa", di fronte alla situazione in cui molti cattolici possono assistere - teoricamente - a una messa al mese? È concepibile che i cattolici non possano ricevere l'Eucaristia neppure a Natale e a Pasqua?**

Durante tutto l'Anno Santo non ho fatto altro che predicare sulle vocazioni al sacerdozio e ho colto ogni occasione per sollecitare i fedeli a pregare per questo scopo. Ho insistito perché ci sia promozione e sostegno nella formazione dei candidati alla vita sacerdotale. Se noi incrementeremo e sorreggeremo le Piccole Comunità Cristiane, le vedremo diventare preziosi vivaio di bravi preti.

A questo contribuirà anche l'intensificazione dell'apostolato biblico. Se riusciremo a diffondere la Bibbia, la gente capirà meglio il messaggio di Cristo e avrà la possibilità di arrivare a una profonda conversione che porterà alla nascita di famiglie veramente cristiane. Da queste germoglieranno buoni catechisti e buoni pastori che assicureranno alla gente la possibilità di avere il perdono e l'Eucaristia, i sacramenti che hanno generato la grandezza spirituale e morale di Nyerere. □

Mons. Tarcisius Ngalalekyntwa il Vescovo contadino intervistato da don Valentino Salvoldi



Nyerere: il Gandhi dell'Africa nera

di Maria Rosa Lorini e Valentino Salvoldi

Lo chiamavano tutti *Mwalimu*, il maestro. Laureato in psicologia, si era dedicato all'insegnamento. Maestro nelle primarie e maestro di vita per tutta l'Africa che voleva vedere libera, ma senza spargimento di sangue.

Determinanti le sue mediazioni per portare pace nel Sud Africa, in Angola, in Mozambico. Ha liberato il suo Paese esercitando ogni sorta di pressione non-violenta sugli Inglesi e sulle Nazioni Unite per ottenere autogoverno e indipendenza. Lui, il Gandhi dell'Africa Nera. Ha fondato il TANU (Tanganyika African National Union) con un programma: *Uhuru na Umoja* (libertà e unità). Ha creato vincoli di amicizia tra le 120 etnie del Paese, facendo appello all'unità nazionale. Ha favorito la lingua *kiswahili* come fattore di coesione nazionale. Ha saputo trarre vantaggio dalle tensioni delle tribù europee (inglesi, tedeschi e greci) per farsi ascoltare dagli inglesi, che accettarono di ritirarsi dalla Tanzania senza fare rappresaglie né sabotaggi.

Diventato Presidente, non ha cambiato stile di vita; viveva i principi che insegnavano, basati su una particolare forma di socialismo africano, mirante a raggruppare la gente nei villaggi per vivere una vita comunitaria, in forma di cooperativa, dove tutti potessero interessarsi e partecipare ai bene comune, con l'aiuto dello Stato nelle grandi opere: strade, acquedotti, ospedali...

Viveva poveramente: lo posso testimoniare per un significativo incontro avuto con lui una ventina d'anni fa. Avevo intervistato Padre Walsh, della congregazione dei "Padri Bianchi", cappellano degli universitari e direttore spirituale di Nyerere.

Incontrai il Presidente nella sua casa semplice e dignitosamente povera. Finito il colloquio, egli stesso ci accompagnò all'Università di Dar es Salaam, guidando la sua modesta automobile. Edificante il colloquio sul rapporto fede - politica. Fede in Gesù Cristo: appena poteva, partecipava all'eucaristia inginocchiato tra i ragazzi. In mezzo a loro si vedeva anche in fila, davanti al con-

fessionale. Fede nell'uomo, nella sua sostanziale bontà, da qui la scelta di invitare i tanzaniani a vivere un ideale fin troppo elevato per queste popolazioni da sempre chiuse entro i limitati confini delle necessità quotidiane.

Qualcuno lo chiamava *il maestro rosso*, soprattutto per i suoi interventi contro la corruzione di coloro che, argutamente, il popolo aveva ascrivito alla tribù *WaBenzi*, coloro cioè che si permettevano il lusso di girare su costosissime Mercedes Benz. Aveva promulgato il "Codice dei dirigenti" per impedire ai ricchi di percepire due stipendi.

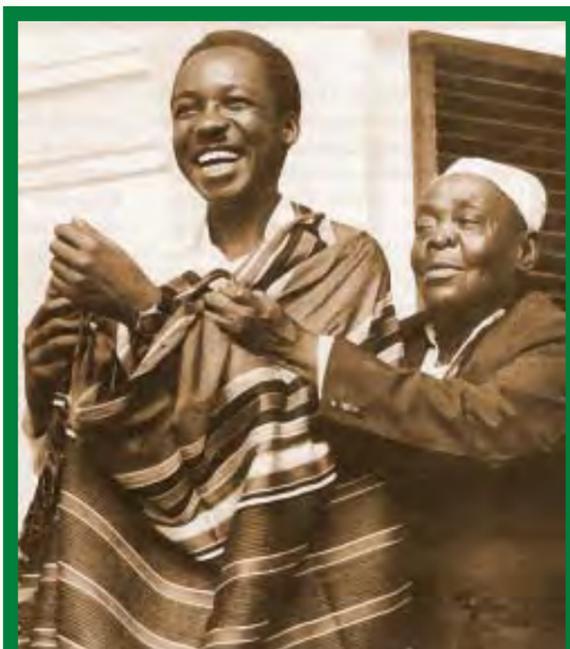
La gente aveva estrema fiducia in lui - proprio come gli indiani l'avevano in Gandhi - per cui lo seguì sulla strada di una riforma che intendeva dare al Paese un indirizzo socialista-africano, basato sul tradizionale collettivismo

rurale e legato al costume, alla cultura e alla religione del passato. "Giustizia - uguaglianza - dignità", sono i cardini del socialismo e dell'autogestione proclamati nella dichiarazione di Arusha del 1967. Poi cominciò la campagna di nazionalizzazione. Nacquero le "ujamaa", cooperative di produzione e di consumo autogestite e autoamministrate. Bellissimo l'ideale. Deboli gli uomini chiamati a metterlo in pratica...

Si parlò di disastro e di completo fallimento. I forti interessi economici, i boicottaggi, le invidie, l'estrema povertà del Paese, la mancanza di preparazione e di incentivi personali, in seguito anche l'aumento del prezzo del petrolio, contribuirono a far crollare il progetto.

Il malcontento portò a un tentativo di colpo di Stato. Quando Nyerere incontrò colui che progettava di destituirlo, gli mise un fucile in mano e lo invitò a sparargli, disposto a morire se ciò fosse servito a evitare un bagno di sangue per la sua gente.

Quando, nel 1984, si accorse che c'erano tensioni e rischi di aggravamento delle proteste separatiste, spontaneamente lasciò la presidenza a Mwinyi, un musulmano. Egli, convinto cattolico, parlò in favore del suo successore, per cementare l'unità di tutto il Paese e facilitare la transizione del potere. E... si ritirò nel suo villaggio a coltivare la terra e fare il catechista, lasciando queste occupazioni solo quando percepiva di poter essere utile come mediatore di pace presso popolazioni travagliate dalla guerra. □



Julius Nyerere, primo presidente della Tanzania, uomo di fede che ha cercato con la sua politica di unire religione e tradizione, basando la sua filosofia per un socialismo africano sul trinomio: giustizia - uguaglianza - dignità.

Vita e attività del Centro

Complesso scolastico di Kibaigwa:

P. Fabiano ci comunica che si è trovato costretto ad iniziare con la scuola. I giovani desiderosi di apprendere e conoscere e di crescere intellettualmente, si sono riversati dai villaggi più lontani sul Centro di Kibaigwa, per cui è stata intanto allestita un'area provvisoria sulla quale sono state ricavate aule da vecchi magazzini e garage. Le richieste sono sempre più numerose e urge iniziare i lavori a più ampio raggio. Ha inviato alcune foto che rivelano la serietà del problema. I giovani Tanzaniani fanno le cose per bene. Hanno iniziato dalla divisa elegante, e continueranno studiando seriamente.



Incontri per l'animazione

25 Febbraio - Formazione al gruppo Missionario della Parrocchia S. Maria della Pietà in Prato

10 Marzo - Animazione Miss. presso la Parrocchia dello Spirito Santo in Poggibonsi.

10 Marzo - Parrocchia "La Pieve" (Arezzo) Animazione Miss. P. Flavio

11 Marzo - incontro con le sorelle del Laboratorio Missionario di S. Maria Nuova. Un grazie per la generosissima collaborazione al progetto: *Un tetto per la Chiesa di Upanga*.

14 Marzo - presso la Parrocchia S. Maria della Pietà in Prato "Cena Povera".

15/16/17 Marzo il P. Segretario è stato presente presso le parrocchie di Cesa, Marciano e S. Maria della Pace in Foiano della Chiana per Animazione Missionaria.

Le adozioni a distanza fino ad oggi sostenute sono state 587

6 Aprile - Presso il locale Schamrock in via Pistoiese - (Loc. Viaccia, Prato): Grande Festa di Beneficenza (musica etnica e spettacolo di giocolieri), a favore del Centro di Riabilitazione dei bambini handicappati di Mlali. È presente P. Flavio con il gruppo missionario pratese.

7 Aprile - Animazione Missionaria O.F.S. - GI.FRA e fedeli che frequentano la Chiesa dei Cappuccini. P. Corrado.

13/14 Aprile - Parrocchia SS. Trinità in Livorno - Animazione Missionaria. P. Corrado

21 Aprile - Montughi - Ritiro sulla Missionarietà all'O.F.S. P. Corrado

25 Aprile - Presso la Villa S. Leonardo al Palco - Anim. Miss. per i partecipanti al Campo di lavoro 2002.

28 Aprile - Animazione Missionaria presso il Santuario di S. Lucchese a Poggibonsi. P. Corrado

29 Aprile - 1 Maggio a Cattolica - Convegno Nazionale Missioni Estere PP. Cappuccini.

11-12 Maggio - Badia a Ruoti - Anim. Missionaria.

20 Maggio - Presso l'Oratorio Bernardiniano di Siena incontro di Animazione Missionaria.

8-9 Giugno - Prato: Incontro di Formazione alla missionarietà. Partecipano Mons. Francesco Gioia vescovo Cappuccino ed Evelina Scalera volontaria in Bolivia.

22-23 Giugno - Siena: incontro di Animazione Missionaria tenuto dal missionario P. Silverio

Notizie

Sabato 27 Aprile sono stati riempiti due container con materiale vario a sostegno dell'opera missionaria in Tanzania.

È rientrato dalla Nigeria per un breve periodo di riposo P. Goffredo. Il 14 Maggio lo seguiranno P. Silverio Ghelli e P. Silvano Nardi, dal Tanzania.

Il consueto Convegno annuale dei Collaboratori Missionari avrà luogo a Livorno presso la Parrocchia della Ss. Trinità il 13 ottobre 2002

Comunichiamo ai nostri lettori che nell'ultimo periodo molte copie della rivista sono ritornate in redazione per indirizzo inesatto o insufficiente o addirittura sconosciuto. Coloro che fossero a conoscenza di alcuni di questi casi rendano noto agli interessati di comunicare alla redazione l'indirizzo esatto.

N.B. Tutti gli aiuti vanno inviati tramite il Segretariato Missioni estere di Prato, via Diaz, 15. **C/C/P 19395508**

A questo proposito invitiamo gli amici sostenitori a specificare e con chiarezza la causale del versamento nel retro del bollettino. Questo è indispensabile nei versamenti riguardanti le adozioni e i progetti. Quindi non basta scrivere: **per adozione a distanza**, ma occorre precisare: **adozione a distanza di..... o scheda n°..... in Tanzania, Nigeria o Bolivia.** Grazie!

Progetti

Acqua per Mzaze

TANZANIA

L'acqua c'è
ma in profondità.
È urgente
la costruzione
di un pozzo
e di un deposito.



Tanzania

- Macchine agricole per la lavorazione del terreno e la coltivazione per l'autonomia del Centro Studi di Kibaigwa
- Ristrutturazione della Chiesa e del complesso di Upanga e Dar es Salaam.
- Ampliamento della sala operatoria del Centro di riabilitazione di Mlali

Nigeria

- Ibadan - Centro per assistenza e cura bambini affetti da malaria.



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato